

PULITZER NEGATO: ECCO I CAPOLAVORI CHE MERITAVANO

Il riconoscimento non è stato assegnato perché i finalisti erano deludenti, anche Foster Wallace. L'alternativa? Eugenides

MASSIMO BACIGALUPO

LA NOTIZIA è che quest'anno l'ambito Premio Pulitzer per il romanzo non è stato assegnato, mentre la giuria non ha avuto dubbi per le varie categorie del giornalismo, del teatro, della poesia e della saggistica, andata al professor Stephen Greenblatt per "La svolta: come il mondo divenne moderno", sul ruolo della riscoperta di Lucrezio nella modernità.

Per la narrativa i tre finalisti, deludenti per la giuria, erano il mattoncino postumo dello psichedelico David Foster Wallace, "Il re pallido", e due opere più esili: "Train Dreams" del drammaturgo Denis Johnson, una storia patetica del West, e "Swamplandia!" di Karen Russell, al suo primo romanzo, storia comica di una famiglia proprietaria di uno scalcinato parco-zoo acquatico specializzato nella lotta corpo a corpo con gli alligatori, di cui gli amanti dei classici americani ricorderanno una fosca descrizione in "Il Vecchio" di Faulkner.

In effetti si può capire l'imbarazzo della giuria. Wallace è uno scrittore di culto, di quelli che vogliono sempre scrivere il Grande Romanzo Americano - "Infinite Jest" (Fandango) è il suo maggior risultato in questo campo - in realtà vicino al gusto del grottesco e dei Freaks che già popolavano le storie di Flannery O'Connor e Carson McCullers. Il mondo assurdo da cui Wallace si congedò impiccandosi nel 2008. E si sa che le opere postume (celebre il caso di quelle di Hemingway) danno adito a perplessità sugli interventi dei curatori.

Quanto a Johnson, scrittore noto in Italia per "Albero di fumo" (Mondadori), già finalista al Pulitzer nel 2007, quando il premio andò invece a "La strada" di McCarthy, "Train Dreams" poteva essere una buona scelta, ma è un'opera breve che ha già avuto una prima edizione nel 2002. Del libro sulla famiglia svitata del parco acquatico abbiamo già detto.

Semmai ci si può chiedere come la giuria sia giunta alla scelta di questi tre finalisti sfortunati. C'era dell'altro in giro che avrebbe potuto avere sorte migliori? E infatti la prima volta dal 1977 che al Pulitzer

capita di saltare un anno. Candidati possibili erano un libro di racconti di Don De Lillo, "L'angelo Esmeralda", o "22 novembre 1963" di Stephen King (su Oswald), "Il mondo libero" (Guanda) di David Bezmozgis, tragicommedia di una famiglia ebraica sbarcata a Roma intorno al 1980 in attesa del visto Usa (ma il Pulitzer è destinato a opere che trattano di vita americana), "Memoria perduta della pelle" di Russell Banks, storia umana di un violentatore in licenza dal carcere, e forse soprattutto "La trama del matrimonio" (Mondadori) di Jeffrey Eugenides, che però vinse già nel 2003 con "Middlesex", il che potrebbe essere una controindicazione. Solo Updike in anni non lontani bissò con il suo Rabbit.

Ma il Pulitzer è poi una guida significativa a quanto di meglio offre l'editoria americana? Come per tutti i premi, la giuria a volte azzecca la scelta, a volte sceglie opere effimere (il sopravvalutato "Le ore"). Ma nel 2010 il premio è andato a un'opera straordinaria, "Il tempo è un bastardo" (Minimum Fax), serie di racconti di giovani musicisti e balordi, per cui si ripropone l'antico dilemma racconti o romanzo?, in realtà un genere classico Usa, il cui esempio più memorabile è "I racconti dell'Ohio" (Newton Compton) di Sherwood Anderson, affresco della vita di una cittadina in cui si aggira l'artista da giovane. Insomma, il lettore che desideri qualche libro americano notevole non sarà deluso dalla Egan.

Altrettanto felice il libro che vinse nel 2009 - e nel 2010 il nostro Bancarella - "Elizabeth Kittredge" (Fazi), altra serie di racconti di provincia. Chi invece vuole avventurarsi nella peculiarità americana provi "Gilead" (Einaudi) di Marilynne Robinson, riflessioni testamentarie di un pastore evangelico del Kansas, quasi a ricordarci le origini teologiche e teocratiche del sogno americano. Pare che "Gilead", con le sue tranquille meditazioni sia fra le letture preferite di Barack Obama. Il vistoso Pulitzer nel 2005 premiò quest'opera di una pensosa autrice isolata, che ha firmato anche volumi di saggi tutt'altro che alla moda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SENZA PREMIO LA NARRATIVA

I finalisti troppo deboli...

DENIS JOHNSON



"Train Dreams" del drammaturgo Denis Johnson, già candidato nel 2002, è una storia patetica del West ESILE

KAREN RUSSELL



"Swamplandia!", primo romanzo di Karen Russell, storia comica di una famiglia in un parco acquatico ACERBO

FOSTER WALLACE



Lo scrittore David Foster Wallace con "Il re pallido" vuole scrivere il Grande Romanzo Americano ma non ci riesce NOIOSO

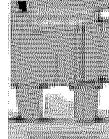
... e gli snobbati che potevano vincere

JEFFREY EUGENIDES



Meritava "La trama del matrimonio" (Mondadori) di Jeffrey Eugenides, che però vinse nel 2003 con "Middlesex" COMPLETO

DAVID BEZMOZGIS



"Il mondo libero" (Guanda) di David Bezmozgis, tragicommedia di una famiglia ebraica sbarcata a Roma IRONICO

DON DE LILLO



Meritava anche Don De Lillo, con "L'angelo Esmeralda", una riuscita raccolta di racconti scritta nel 2011 MAESTRO

